

Dal Vangelo secondo Matteo 13,54-58

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

Riflessione

31-07-2020

Amore a “terza vista”!

Conosciamo tutti l’amore a prima vista, forse l’abbiamo anche sperimentato o forse ci siamo sempre ostinati a non credere a questa possibilità.

Oggi è Sant’Ignazio di Loyola, tutti sanno il rapporto speciale che ho con questa figura, e vi assicuro che l’amore per la spiritualità ignaziana non è a prima vista, neanche a seconda, ma almeno a terza. Perché l’amore ha i suoi tempi e un cammino spirituale che prevede non la conversione degli altri, ma la propria non è facile da accogliere e fare proprio.

Ma se si impara a convertirsi ogni giorno, si riesce ad amare nella maniera più bella l’altro, perché amare un’altra persona non vuol dire prenderla e impossessarsene, ma aiutarla ad amare Dio perché realizzi se stessa. A tal proposito, proprio Ignazio non utilizza quasi mai la parola amore, perché la ritiene troppo ambigua, e infatti la impiegherà solo al termine del cammino degli Esercizi. La sua scelta sarà quella di scomporre la parola amore in un trinomio: lodare, rispettare e servire. Dove lodare significa essere contenti che l’altro è altro da noi, antidoto questo all’invidia dove si vuole rubare il bene dell’altro; rispettare significa riconoscere il pieno valore dell’altro, un valore superiore a se stessi quando si ama; e servire vuol dire mettere l’altro nella condizione di realizzare se stesso.

Lodare, rispettare e servire sono le colonne su cui poggia un amore che spesso si manifesta come volontà di mangiare l’altro, ma questo è l’egoismo, mentre l’uomo pieno, Cristo, per amore diventa cibo.

Tutto questo lo condivido con voi perché il motto dei gesuiti dice “Ad maiorem Dei gloriam” e questo ci ricorda come in una spiritualità non può esserci spazio per la mediocrità. Ma attenzione, non parlo di questo in termini moralistici e giudicanti, ma sempre mettendo al centro la persona chiamata ad agire, sotto la spinta del “magis”, riconoscendo la continua possibilità di fare un passo avanti rispetto a dove si trovi.

Buona giornata!

Nello

PS. Una volta il seminario concludeva il suo anno proprio nel giorno di S. Ignazio, cominciava così il meritato riposo. Anche io prendo questa tradizione e vi comunico che per questo mese di agosto le meditazioni saranno condivise solo nella domenica. Vi do appuntamento a settembre, augurandovi che questo tempo sia propizio per la cura del corpo, della mente e dell’anima.